

Recensione a:

Chiara De Vecchis, «Sono stato anche bibliotecario».

Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux, presentazione di

Laura Desideri, Roma, Associazione italiana biblioteche,

2021, 221 pp., € 30,00

Gloria Manghetti

Sapevamo che il decennio trascorso da Eugenio Montale alla direzione del Gabinetto Vieusseux (1929-1938) è stato centrale nella vita dell'autore di *Ossi di seppia*. Questo grazie alle testimonianze dirette e indirette pervenuteci, che tuttavia avevano permesso di rilevare solo alcuni aspetti di un'esperienza a tutti nota per la sua incresciosa conclusione, il licenziamento 'politico' che il poeta stesso ha più tardi raccontato in interviste, lettere agli amici o in altre sedi come, per esempio, il racconto *Il colpevole* (1947), dove – è stato notato – i fatti furono colorati di «toni quasi kafkiani». Succeduto al germanista Bonaventura Tecchi, Montale era stato designato direttore dell'Istituto fiorentino il 26 marzo 1929 e ricoprì la carica fino al dicembre del 1938 quando, non essendo iscritto al Partito fascista, non risultò essere in possesso dei requisiti necessari a ricoprire l'incarico e venne perciò dispensato, «nonostante i suoi meriti letterari – si leggeva nel verbale del Consiglio che aveva preso tale decisione – e lo zelo e competenza [...] dimostrati nell'adempimento delle sue funzioni». Per una prima, più approfondita indagine di un segmento così importante e complicato della biografia montaliana, ma anche della storia ormai bicentenaria del Gabinetto Vieusseux, si era dovuta attendere la tesi di dottorato di Chiara De Vecchis, discussa nell'anno accademico 2004-2005 presso l'Università di Udine e dedicata alle raccolte della biblioteca del Gabinetto Vieusseux tra il 1925 e il 1945 sotto

le direzioni di Tecchi, Montale, e poi di Rodolfo Ciullini e Alessandro Bonsanti. Piace qui ricordare che da questo significativo lavoro fu tratto il bel saggio «*Con signorile competenza e assidua attività*». *Eugenio Montale bibliotecario al Gabinetto Vieusseux*, pubblicato nel fascicolo 32 dell'«Antologia Vieusseux» (2005). Già allora l'autrice sottolineava come l'avventura montaliana al Gabinetto Vieusseux attendesse ancora una riconsiderazione storica complessiva, «vittima illustre delle lacune di una 'storia delle biblioteche' in accezione strettamente istituzionale che [...] rischia di assegnare uno scarso rilievo a personaggi solo in senso lato appartenenti a quel mondo». Si trattava di un opportuno contributo per iniziare ad indagare, oltre alle articolate vicende della carica di direttore, l'attività di Montale in difesa dell'Istituzione, così da restituire la visione organica che il poeta aveva della biblioteca come centro di cultura, cercando consulenze tra amici e conoscenti su questioni d'ordine vario e sulle pubblicazioni da acquistare. Per quest'ultimo aspetto veniva, per esempio, evidenziato che negli anni di Montale le collezioni del Gabinetto Vieusseux segnarono il numero di pubblicazioni italiane più alto fino ad allora registrato, «con un aumento di oltre il 10% rispetto alle gestioni immediatamente precedenti, fino a costituire la maggioranza relativa delle acquisizioni». Un dato significativo su cui giustamente Chiara De Vecchis invitava a riflettere – soprattutto se si pensa che la biblioteca era stata caratterizzata da un pubblico di stranieri – per trovare le possibili ragioni di tali scelte: la coeva situazione storico-culturale, la volontà politica che agiva sull'Istituzione, il tentativo di conquistare un pubblico diverso, le intenzioni personali del direttore.

Di tutto questo e di molto altro ancora ci parla oggi il nuovo, importante contributo che l'Associazione Italiana Biblioteche e il Comitato scientifico – composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani – hanno voluto con lungimiranza pubblicare nella collana “Bibliotecari: professione storia cultura”: «*Sono stato anche bibliotecario*». *Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux*. Come a ragione scrive nella presentazione al volume Laura Desideri, per lunghi anni responsabile della biblioteca dell'Istituto fiorentino, la ricerca qui condotta da Chiara De Vecchis permette di ricostruire ‘passo per passo’ la storia di Montale al Vieusseux, colmando un vuoto ora sapientemente riempito grazie a un impegnativo lavoro di scavo. L'autrice, avvalendosi della documentazione conservata nell'Archivio Storico del Gabinetto (verbali del Consiglio di amministrazione, lettere

istituzionali, ecc.) e fonti specifiche quali libri matricola, cataloghi, bollettini delle novità, ma anche dei numerosi epistolari (editi e non) disponibili, ripercorre le tappe salienti di una stagione per più aspetti memorabile, tra le tante che costellano il viaggio compiuto dal *cabinet* aperto sulle rive dell'Arno nel gennaio 1820. La mole delle informazioni raccolte è veramente notevole e Chiara De Vecchis riesce a correlarle con grande padronanza così da restituire il quadro composito in cui il poeta operò, tenendo come punto fermo l'angolo d'osservazione della biblioteca, che rimane comunque la vera protagonista. Aspetto questo dichiarato sin dalle prime battute della densa introduzione al volume, quando De Vecchis si chiede se l'essersi occupato Montale della biblioteca del Vieusseux sia di per sé sufficiente per annoverarlo tra i bibliotecari. Non presente (almeno sino ad oggi) nei dizionari bio-bibliografici dei bibliotecari italiani, e privo di una formazione specifica per la professione bibliotecaria, la risposta non potrebbe che essere negativa. E sicuramente a tale esito ha contribuito la stessa narrazione di Eusebio che in genere non ha mai attribuito particolare rilievo a questa esperienza professionale, rispetto per esempio ad altre, quali il critico musicale e letterario, menzionandola in sporadiche occasioni. Eppure, nonostante queste premesse, l'autrice sottolinea che non si può ignorare che Montale non casualmente volle ricordarla nel 1975, al momento di ritirare il Premio Nobel quando, quasi a sorpresa, affermò: «Ho scritto poesie e per queste sono stato premiato, ma sono stato anche bibliotecario, traduttore, critico letterario e musicale e persino disoccupato per riconosciuta insufficienza di fedeltà a un regime che non potevo amare». Una traccia significativa che lascia intuire la necessità, non più prorogabile, di una valutazione di Montale bibliotecario, andando ad indagare soprattutto gli aspetti tecnico-gestionali propri della professione sin qui solo marginalmente affrontati, in particolare esplorando appunto le fonti della biblioteca. Così, oltre a dedicarsi ad una scrupolosa analisi delle collezioni implementate da Montale sia tramite acquisti che con donazioni personali, Chiara De Vecchis interroga i bollettini delle nuove accessioni o i repertori di tipo catalogafico-inventariale. Una scelta quanto mai opportuna per riuscire a tratteggiare la figura di Montale direttore della biblioteca, «emendata da alcuni stereotipi» che impedivano di valutare la sua parabola al Vieusseux «quale tassello degli studi storico-bibliografici e biblioteconomici, [...] inserendola nel quadro della vita dell'istituzione e della sua collezione libraria, anche negli aspetti organizzativi e di servizio».

Gli esiti di tale ricerca confermano l'immagine di Montale bibliotecario suo malgrado, più interessato ai libri che ai loro templi, e peraltro consapevole del proprio ruolo di direttore che non mancò di rivendicare, anche a posteriori, in sede pubblica e privata. Se l'impronta lasciata dal suo predecessore alla vita della biblioteca fu sicuramente più incisiva, così come ben altro fu l'impulso dato all'Istituto da Bonsanti, subentrato nel 1941, il principale lascito montaliano non sta tanto nelle politiche gestionali o nello sviluppo delle raccolte, ma piuttosto «attorno a una visione condivisa di ciò che, nel Novecento, poteva ancora essere la biblioteca circolante di un gabinetto di lettura ottocentesco». Questo senza dimenticare quanto lo stesso Bonsanti molti anni dopo ebbe a sottolineare, e da Chiara De Vecchis opportunamente richiamato: «Montale tentò dapprima di continuare e sviluppare la politica del Tecchi, [...] ma dovette accorgersi ben presto che ciò richiamava sull'istituto, deteriorato nelle strutture ma sempre in possesso, oltreché d'una tradizione illustre, di una grossa consistenza libraria, un'attenzione eccessiva e pericolosi appetiti. Ripiegò quindi esclusivamente su ambizioni di sopravvivenza. Lo storico d'oggi deve concludere che la scelta fu giusta e addirittura lungimirante».

Gloria Manghetti

Direttrice Gabinetto G.P. Vieusseux

g.manghetti@vieuusseux.it